

Pierino Venuto

La risposta europea a Moby Dick: Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo. Aspetti lessicali.

1. Il presente contributo trae spunto dall'articolo di George Steiner apparso sul Corriere della Sera il 4 novembre del 2003; per puro caso sessant'anni dopo il *quattro ottobre millenovecentoquarantatre* – data d'esordio nell'incipit *in media res* dei pochi giorni effettivi entro cui si dipana la vicenda dell'ulisside *Ndrja Cambria* (asse centripeto e centrifugo di una miriade di storie, di una vera e propria epopea, la cui Itaca coincide con una portaerei inglese e l'Ulisse inchiodato dalla morte è sopraffatto dalla pallottola vagante di una sentinella,¹ milite inglese che funge da inconsapevole usurpatore non della petrosa ma della pantanosa *Cariddi* del giovane *nocchiero della fu regia marina*) – Steiner recensiva la riedizione rizzoliana² dell'*Horcynus Orca*, manifestando frustrazione ma anche privilegio di adepto per quello che da lui e da pochi accolti è definito senza remore un capolavoro. Tre e multipli di tre si rincorrono in una condanna maledetta entro cui D'Arrigo è precipitato; la discesa agli inferi di D'Arrigo si è avuta antinomicamente al padre Dante (e il mio accostamento non appaia irriverente) non prima ma dopo la pubblicazione del romanzo: a distanza di quasi trent'anni dalla pubblicazione³ e a vent'anni dalla morte dell'autore⁴

¹ «Ndrja fece per alzare gli occhi alla immensa, allarmante fiancata della portaerei, e fu come se porgesse volontariamente la fronte alla pallottola, che gli scoppiò in mezzo agli occhi con una vampata che lo gettò per sempre nelle tenebre» HO 1256.

² L'*Horynus Orca* ha avuto cinque edizioni: la prima, e tanto attesa, è quella del 1975 in volume unico di 1257 pagine presso Mondadori; la seconda nel 1982 negli Oscar Mondadori con una prefazione di Giuseppe Pontiggia; un'altra edizione sempre negli Oscar Mondadori è del 1994 e quindi la riedizione rizzoliana del 2003.

³ La Mondadori aveva finito di stampare l'*Horcynus Orca* nel gennaio del 1975 presso le *Arti Grafiche delle Venezie di Vicenza*; il romanzo giungeva sui banconi delle librerie nel febbraio 1975.

⁴ Stefano D'Arrigo muore a Roma il 2 maggio 1992.

vien da dire che *il capolavoro c'è, c'è davvero con buona pace di Paolo Milano e di taluni recensori della prima ora animati – a mio avviso – da fiele letterario*; lo stesso autore aveva avvertito: «il fiele nasconde sempre qualche goccia di miele» (GF, 9; HO, 193); fiele e miele che io, rileggendo talune di quelle recensioni del lontano 1975, ho notato invidiosamente e copiosamente riversato il primo mentre risulta forzosamente ma doverosamente instillato a gocce il secondo sul quel *monstrum*, quel prodigio dell'*Horcynus Orca*; prodigio, e portento, e strana meraviglia nell'asfittico panorama narrativo italiano che ancor oggi atterrisce qualche scrittore e incanta taluni attenti lettori. Queste da par mio rischiano tuttavia di essere posizioni assiomatiche; necessita dunque anche brevemente almeno tentare di far capire perché l'epopea dello *Scill'e Cariddi* è un capolavoro.

2. Il 24 agosto 1960 l'editore torinese Einaudi finiva di stampare il terzo numero della rivista *Il Menabò di letteratura*, il periodico diretto da Elio Vittorini e Italo Calvino; si trattava di un numero monografico sulla narrativa meridionale, la cui apertura (pp. 3-109) era dedicata a un narratore esordiente: il messinese Stefano D'Arrigo con la pubblicazione di due episodi de *I giorni della fera*.

Le circa cento pagine pubblicate sul *Menabò* facevano parte di un romanzo molto più vasto e complesso, la cui intuizione sembra che debba farsi risalire agli inizi degli anni Cinquanta⁵ e la prima, pionieristica stesura – *La testa del delfino* – è stata scritta (dall'agosto del 1956 al novembre 1957) in «quindici mesi [su] dodici grandi quaderni quadrettati» (Pedullà in D'Arrigo 2000, p. V).⁶ L'originaria stesura manoscritta era stata

⁵ «Come avverte una breve scheda pubblicata dall'«Espresso» [2 marzo 1975], sembra che un vago accenno all'opera da intraprendere sia contenuto in una cartolina datata «ottobre 1950» ed indirizzata alla moglie Jutta [Bruto]» (Giordano 1984, pp. 11-12).

⁶ Il titolo dato alla prima stesura *La testa del delfino* è un ricordo e una testimonianza diretta di Walter Pedullà, che è stato non solo amico di Stefano D'Arrigo ma attento, acuto e instancabile studioso e sostenitore della grandezza dell'opera darrighiana. Ad essa ed in particolare ad HO ha dedicato numerosi interventi in occasioni precedenti ed immediatamente successive alla pubblicazione, volti spesso a smorzare le critiche, spesso ingiuste, di taluni critici. Dal 2000 con la pubblicazione presso Rizzoli de *I fatti della fera*, al 2003 con la nuova edizione di *Horcynus Orca*, al 2006 con la riedizione di *Cima delle nobildonne*, sino ad un prossimo volume sugli altri scritti di

immediatamente dattiloscritta e rielaborata nel corso del 1958; mediante uno stralcio di due episodi D'Arrigo partecipava, vinceva e riceveva il 23 aprile 1959 il premio della Fondazione Cino Del Duca, assegnato «per un'opera in gestazione [...] d'indubbio prestigio» (Cedola in D'Arrigo 2000 p. XXXVIII); nella giuria del premio c'erano, «tra gli altri, Carlo Bo, Vittorio Sereni, Eugenio Montale, Elio Vittorini, Luciano Anceschi» (Giordano 1984, p. 12 n.). Proprio Elio Vittorini non solo proponeva l'autore per la pubblicazione ad Arnoldo Mondadori, ma lo convinceva a pubblicare – se non proprio tutto il romanzo – almeno quei due brani del premio sul *Menabò*. Dal 1959 si cominciava dunque a parlare di Stefano D'Arrigo come narratore e alla fine dell'estate del 1960 i lettori potevano leggerne un sapido e robusto saggio embrionale. Sempre nel 1960 D'Arrigo firma il contratto definitivo con Mondadori; scrive lo stesso autore in una lettera datata 26 ottobre 1960 all'amico fidato da sempre e per sempre, al solido consulente di cose di mare e fra i primissimi lettori del romanzo in gestazione⁷ Cesare Zipelli: «[Arnoldo] Mondadori è venuto appositamente a Roma per concludere, perché appena uscito il “Menabò”, prima Einaudi, poi Garzanti, poi Feltrinelli mi hanno fatto offerta di pubblicare il romanzo da loro. Mi dicono che non è mai successo di un fatto simile, di quattro editori (e quali) che si offrano insieme di pubblicare un romanzo» (Cedola in D'Arrigo 2000 p. XLIV).

Il dattiloscritto è consegnato definitivamente a Mondadori nel 1961;⁸ da allora e per ben ulteriori 13 anni – sino all'otto settembre 1974 – D'Arrigo

D'Arrigo, Pedullà dirige e coordina la pubblicazione o ripubblicazione dell'*opera omnia* di Stefano D'Arrigo.

⁷ «Appassionato conoscitore di cose di mare, Zipelli fu ufficiale delle Armi Navali durante l'ultima guerra. Ingegnere minerario, è stato direttore e progettista di stabilimenti industriali in Sicilia e nel resto d'Italia (suo il progetto dell'impianto petrolchimico di Ragusa). Ha insegnato chimica industriale all'università di Messina. Amico da sempre di D'Arrigo (poi anche della moglie Jutta) lo ha spesso accompagnato tra i pescatori dello Stretto. E' stato per cinque anni, fino al '99, Presidente dell'Area di Sviluppo industriale della provincia di Ragusa» (Cedola in D'Arrigo 2000, p. XXXVII).

⁸ Sulla scorta di una delle copie di questo manoscritto – conservato presso l'archivio Bonsanti di Firenze – nel 2000 è stato pubblicato per i tipi di Rizzoli la forma primigenia di HO: *I fatti della fera*. L'edizione è stata curata da Siriana Sgavichia ed Andrea Cedola con un'introduzione di Walter Pedullà; si tratta di un romanzo che è circa la metà del definitivo *Horcynus Orca* e al pari di GF denota ancora tutte le

non smetterà mai, con alti e bassi dovuti alle proprie condizioni di salute, di correggere, ampliare, limare e rivedere la propria narrazione e soprattutto la lingua del proprio romanzo. La notizia dell'imminente pubblicazione è data nel corso degli anni e sempre, puntualmente, rimandata; nel gennaio 1975 il romanzo è finalmente stampato.

Di questo lungo lavoro di revisione il principale profeta in difetto temporale era stato proprio Vittorini che nella *Notizia su Stefano D'Arrigo*,⁹ posta a *I giorni della fera* affermava a p. 112:

Quanto qui ora pubblichiamo di lui non è opera compiuta. Fa parte di una « work in progress » ch'io non sono riuscito ad appurare in che anno, e come, e perché, sia stata iniziata, e come sia andata avanti finora ma che ritengo possa restare soggetta a mutamenti e sviluppi anche per un decennio. D'impegno complesso, estremamente ingenuo ed estremamente letterario ad un tempo, è di quel genere di lavori cui una volta fino a metà circa dello scorso secolo, accadeva di veder dedicare tutta un'esistenza.

Vittorini, rispetto ad altri – fra cui lo stesso Pedullà che ha ammesso di aver troppo candidamente scritto e dichiarato che il «1961 sarebbe stato l'anno di D'Arrigo» –, aveva intravisto giusto ed addirittura si sbagliava in difetto: dalla *Fera* all'*Orca* il passo non sarebbe stato così breve. D'Arrigo peraltro non aveva accettato che i due episodi del *Menabò* fossero corredati da un glossario, considerandolo «una pazzia, una cretina pazzia»; dichiarò alla redazione della rivista col proprio assordante silenzio la propria netta contrarietà a redigerlo egli stesso, o che qualcun altro lo facesse in vece sua (D'Arrigo sospettò che l'autore fosse Renato Guttuso, amico con cui i rapporti si erano notevolmente freddati).¹⁰

incertezze, anche grafiche e morfologiche, su cui D'Arrigo in uno strenuo lavoro di correzione e di ampliamento avrebbe lavorato nei successivi quattordici anni.

⁹ *Il Menabò* pp. 111-112.

¹⁰ «Uno degli amici più sinceri e frequentati è Renato Guttuso, al quale D'Arrigo è riconoscente per averlo spronato a partecipare al premio di poesia Crotone che ha vinto con *Codice siciliano*. Ma è un'amicizia che finisce malamente. Quando D'Arrigo pensa di fargli sapere della vincita del Crotone gli telefona e parla con la moglie Mimise, una gentildonna più altera di Jutta, che lo respinge con parole di fuoco: «Ma cosa vuoi che ce ne fotte? Lascialo in pace e non rompere le scatole che già l'hai fatto abbastanza». Jutta, che naturalmente non è più lontana di un metro da lui, afferra il

Scriveva – il 30 luglio 1960 – D'Arrigo a Rino Zipelli: «[...] per completare ci mancava questa storia del Menabò a sconvolgermi: perché – ti dico in due parole – all'ultimo momento mi arriva – non di Vittorini, dalla redazione del “Menabò – un elenco di vocaboli cui volevano mettersi accanto la traduzione. Una specie di Vocabolario, capisci? Insomma, una pazzia, una cretina pazzia. Io nemmeno gli risposi [...] Vittorini, ho saputo, m'ha cercato con telefonate per tutta Roma [...] voleva spiegarmi la cosa? che cosa? io ho visto vocaboli, glossario e sono diventato una belva. Torno, trovo un espresso dal Menabò, dentro l'elenco dei vocaboli tradotti non sa da chi – stupefacente no? – e inviatomi perché lo visionassi come, capisci?, fossi la vedova di me stesso defunto. Com'è non importa (il meglio possibile – ho pensato persino che l'abbia fatto Guttuso – ma non da me) importa che io non volevo». Nella stessa lettera del 30 luglio l'autore informa Zipelli di aver inviato un telegramma a Calvino per chiedergli «formalmente se esce quel glossario di avvertire i lettori che io mi sono opposto e mi sono rifiutato di

telefono dalle mani del raggelato Stefano e, in usbergo di marchesa, ingaggia un tale scambio di insulti con la Dotti degno più di due comari di fango che non di due nobildonne di rango. D'Arrigo, carattere di per sé schivo e saturnino, vuole sincerarsi che Guttuso non la pensi davvero come la moglie e quando riesce a parlargli per avere soddisfazione si sente inaspettatamente confermare le parole di Mimise, sicché gli giura odio perenne. Guttuso, forse pentito, proverà in seguito ad incontrarlo incaricando amici comuni, finché una sera non va con la moglie a cena in un ristorante romano e vede Stefano con Jutta e altri amici fra cui Zipelli. Forse fa per avvicinarsi al tavolo ma D'Arrigo, occhieggiato da Jutta, si alza e invita anche gli altri a lasciare il locale: «Ci roviniamo la serata a restare qui» dice. Non vorrà più vederlo ma continuerà a volergli bene sapendo di essere ricambiato» (Bonina 2009). Nel 1957, nella prestigiosa collana *All'insegna del pesce d'oro* dell'editore Vanni Scheiwiller, D'Arrigo aveva pubblicato l'unica sua raccolta di poesie, *Codice siciliano*, la quale l'anno successivo riceve il Premio “Crotone”, ottenendo il sincero apprezzamento di una giuria formata, tra gli altri, dal presidente Giacomo Debenedetti, da Giuseppe Ungaretti e da Carlo Emilio Gadda. In tale occasione la giuria decideva di modificare «la struttura stessa del premio “Crotone”»: “Hanno rinunciato ai loro emolumenti personali (quali commissari) per costituire il premio per me in quanto il ‘Crotone’ originariamente è destinato ad opere di saggisti e meridionalisti, scriveva infatti D'Arrigo in una lettera (4 luglio 1958) indirizzata all'amico di una vita [...] Cesare Zipelli» (Giordano 2008 p. 256). I versi di *Codice Siciliano* sarebbero stati poi ripubblicati nella mondadoriana collana dello *Specchio* nel 1978, con l'aggiunta di quattro liriche: *Pregreca*, *Quando con mite*, *Per un fanciullino ingaggiato come angelo* (pubblicate nella rivista *Palatina* nel 1961) e *Taormina, mia Mignon* (inedita).

compilarlo. Come finirà non so» (Cedola in D'Arrigo 2000 pp. XLIII-XLIV). Nella quarta di copertina del terzo numero del *Il Menabò* i lettori sono avvertiti di questa contrarietà; si legge: «[...] È un testo dotato d'una sua riottosa, grezza ma talora elaboratissima forza, come immagini e come lingua – una lingua ampiamente intrisa – si ritorna sempre a quel punto – di voci dialettali; tanto che la redazione del Menabò – contro lo stesso parere dell'autore – ha creduto opportuno corredare il testo di un glossario».

Il motivo della netta contrarietà dell'autore era dunque semplice: D'Arrigo non si considerava e soprattutto non voleva essere considerato uno scrittore dialettale; fu anche questo il motivo per cui decise di rifiutare a Vittorini la pubblicazione integrale – non in contrasto con la contemporanea edizione in volume – sul *Menabò*; la rivista era ritenuta troppo sperimentale e troppo immersa nella questione dialetto-italiano, da cui lo scrittore siciliano voleva tirarsi fuori: la sua idea di lingua, tenacemente poi perseguita in tanti anni era, come egli stesso dichiarò in un'intervista del 1966, «un italiano rinvigorito dal dialetto, senza essere una fusione tra i due linguaggi» (Sgavichia 2005, p. 61) e soprattutto una lingua autosufficiente ed intellegibile senza mediazioni se non quella dell'autore stesso.

Il *Glossario (a cura della redazione)* comunque comparve sul *Menabò* in appendice al testo (pp. 109-111) e prima della *Notizia su Stefano D'Arrigo* di Vittorini (pp. 111-112). Si tratta di una sintetica ed essenziale traduzione di 146 voci ed espressioni dialettali, una delle quali – *pulcinella (o puddicinedda)* – risulta invertita e ripetuta; sono quindi 145 le voci (comprendendo anche gli alterati) che la redazione del *Menabò* ritenne prettamente dialettali e necessitanti di traduzione. Quante di queste voci ed espressioni nella lunga revisione linguistica caddero definitivamente o furono italianizzate? Proverò a riportarle e compararne l'esito in HO (nel grassetto corsivo le voci del glossario):

accoffato = **accocolato, rannicchiato**; il verbo *accofare* ha 6 occorrenze in HO, tre delle quali al participio passato maschile;

accura = **fare (fate) attenzione**; 7 occorrenze in HO;

addobbare (addobbarsi) = **saziare (saziarsi)**; 32 occorrenze in HO.

affrevo = **preoccupazione, patema d'animo, ansia**; 6 occorrenze in HO;

aggioccarsi = **(si dice, in genere, delle galline) appollaiarsi, mettersi a dormire**; 2 occorrenze in HO;

alalonghe = **alalunghe (pesci)**; 13 occorrenze in HO;

- alliccare** = *esser ghiotto, prender gusto a una cosa*; 14 occorrenze in HO;
- allicoso** = *ghiotto*; 10 occorrenze in HO, quattro delle quali al superlativo assoluto;
- alliffare** = *carezzare, adulare*; 5 occorrenze in HO; da notare che è lo stesso D'Arrigo a fornire il corrispettivo per rendere immediatamente intellegibile il verbo, ad esempio a p. 1078: «non più 'Ndrja, ma 'Ndrjuzza, 'Ndrjuzza. M'avvezzeggiano, m'alliffano, è proprio vero che quando il diavolo t'accarezza, significa che vuole l'anima»;
- alliffarsi** = *leccarsi; sentirsi soddisfatto (in traslato)*; 2 occorrenze in HO;
- aloppiato** = *si dice di chi dorme profondamente*; 13 occorrenze in HO;
- ammuccapastizzi** = *pesce che mangia tutto; credulone (in traslato)*; 2 occorrenze in HO;
- annacare** = *dondolare, cullare*; 3 occorrenze in HO;
- annacata** = *dondolio*; nessuna occorrenza in HO del sostantivo;
- arcalamecca** = *si dice di un fatto irrealizzabile, di un luogo irraggiungibile, di un pensiero di difficile interpretazione*; 46 occorrenze in HO;
- armuaro** = *armadio*; 6 occorrenze in HO;
- babbiare** = *scherzare, prendere in giro*; nella forma verbale è un hapax: HO 328, nell'episodio di Ciccina Circè;
- babbigno** = *un po' stupido*; 11 occorrenze in HO;
- baccalara** = *stupida*; 11 occorrenze (6 maschili e 5 femminili); inoltre 2 occorrenze con il suffisso accrescitivo *-one* (*baccalarone* HO 29 e 620) e un'occorrenza al diminutivo dialettale con connotazione vezzeggiativa *-uzzo* (*baccalaruzzo* HO 617).
- baliare** = *cullare il bambino; baloccarsi, perdere tempo (in traslato)*; 25 occorrenze in HO;
- bestino** = *squalo, pescecane*; ha 28 occorrenze in HO; quelle adoperate nell'accezione specifica di pescecane sono 23;
- blunno** = *biondo*; nessuna occorrenza: tutte le forme sono italianizzate in biondo/o e relativi alterati;
- boatta** = *scatola di latta*; 15 occorrenze in HO;

borgna = *imbuto da richiamo usato dai pescatori*; hapax in HO 328: «oltre al dindon e al suono di borgna, per chi possedeva quella conchigliona rara delle Isole»

bosso = *caposquadra*; 20 occorrenze in HO;

bruscato = *bruciato, scottato*; 5 occorrenze in HO;

buffetta = *tavola*; nessuna presenza in HO;

cafisi = *misura d'olio, ma anche il contenente (la giara)*; nessuna occorrenza in HO;

caicco = *barca della tonnara o barcone da trasporto*; 45 occorrenze in HO, delle quali 12 in forme alterate;

caloma (dar caloma) = *dar spago*; 13 occorrenze in HO;

capotico = *balzano*; 13 occorrenze in HO;

carriare = *trascinare, trasportare col carro*; 11 occorrenze in HO;

carusuna scandalziata = *ragazza smaliziata*; la locuzione è assente, poiché il crudo dialettismo *caruso/a* scompare da HO; ritroviamo però *picciottella... scandalziata* (HO 692) e *muccusa... scandalziata* (HO 1166);

caruso = *ragazzo*; nessuna occorrenza;

chiumma = *ciurma*; pur essendo un crudo dialettismo è addirittura uno dei lessemi maggiormente presenti in HO con 62 occorrenze, cui sono da aggiungere due forme diminutive (*chiummita* e *chiummitte*) e 2 composizioni (*capochiumma*);

ciuciuliare = *chiacchierare*; 11 occorrenze in HO; inoltre 23 sono le occorrenze del sostantivo *ciuciulò*;

citrigno(a) = *duro(a), sodo(a)*; 3 occorrenze in HO;

cofano = *canestro*; 2 occorrenze al maschile e 34 al femminile in HO;

come un presente = *come regalo*; la medesima locuzione è in HO 183;

criato = *creatura*; 3 occorrenze in HO;

crivo = *setaccio*; hapax in HO 559, durante l'episodio delle «due parolette» con il padre Caitanello: «di suo padre che lo scampaniava e cerneva come un crivo per fargli uscire le parti insonnolite»;

croscia = *gruppo, capannello*; nessuna occorrenza.

donninniri = *dongiovanni, galletto*; 7 occorrenze in HO.

folglio = *al verde (si dice di persona che non ha quattrini in tasca)*; 13 occorrenze, talvolta adoperate in senso figurato.

faroto(a) = *abitante del Faro (Messina)*; 8 occorrenze in HO;

farsi domandiera = *si dice di una che chiede una cosa*; la locuzione non ricorre al femminile, bensì al maschile *domandiere* in forma non riflessiva «don Luigi si metteva a fare il domandiere con quello sciasquapalle» HO 972.

feluca = *barca osservatorio che dirige il lontru*; 65 occorrenze, tra i lessemi più presenti in HO;

femminoto(a) = *abitante dell'isola delle Femmine*; ben 373 occorrenze;

fera = *delfino*; 1322 occorrenze in HO; in assoluto è, e non poteva essere altrimenti, il lessema maggiormente sparso in HO; vi sono poi numerose e varie altre occorrenze di alterati dello stessa lessema;

ferone = *grosso delfino*; 14 occorrenze in HO;

fileri = *gli addetti al timone delle barche*; 18 occorrenze in HO (solo una al plurale);

gettare il bando = *parlare*; 7 occorrenze in HO;

gistra = *canestro*; 57 occorrenze in HO;

golire = *far gola, appetire*; 2 occorrenze in HO;

imboattare = *mettere in una scatola di latta*; 10 occorrenze in HO;

imbragare = *prendere il pesce, bloccarlo, fermarlo*; 14 occorrenze in HO;

incascettato(a) = *uno(a) che si è ben sistemato(a)*; 17 occorrenze in HO;

incoffare = *mettere la testa nel paniere; sbagliarsi (in traslato)*; 2 occorrenze in HO, ma con accezioni sematiche diverse dalla glossa del *Menabò*: «si alzò e venne da lui, s' incoffò sul banchetto e accomodandosi, gli dette una manata» HO 361, «lunghe schiene ricurve, dal rigonfio delle gonne che gli incoffava il culo, al collo lungo e scoperto» HO 15;

incoffariare = *prendere in giro o mettere in imbarazzo*; 12 occorrenze in HO;

imponersi = *caricarsi sulle spalle*; 9 occorrenze con l'accezione semantica glossata;

improsatura = *malattia venerea; inganno, (in traslato)*; 22 occorrenze (una al plurale);

insalanire = *restare basito, allocchirsi*; 17 occorrenze in HO;

intinneri = *marinai addetti all'antenna della feluca*; 12 occorrenze (2 al plurale);

introffato = *pieno*; nessuna occorrenza in HO;

jarrusa = *puttana*; nessuna occorrenza in HO; la *jarrusa* riferita a Ciccina Circè del Menabò (p. 56) si trasforma in *magara* (HO 331)

jatte-jatte = *di nascosto*; nessuna occorrenza; l'occorrenza del glossario (Menabò p. 56) è italianizzata in *quatte quatte* (HO 331);

lancitta = *piccola barca*; 107 occorrenze in HO;

lanzare = *colpire con la fiocina*; 40 occorrenza in HO;

lanzatore = *fiocinatore*; 8 occorrenze in HO;

lassare in tredici = *interrompere un lavoro, troncare un discorso, piantare in asso una persona*; nessuna occorrenza in HO;

loffio = *smidollato, debole*; una sola occorrenza in HO non riferita a persona ma ad un natante: «s'imbarcarono sopra quel mezzo da sbarco, sopra quel loffio natante di guerra, portando, sulle spalle» HO 1167;

lontru = *barca usata dai fiocinatori per il corpo a corpo col pescespada*; nessuna occorrenza; in HO il lessema ricorre spesso ma italianizzato: *ontro/i*;

mafiuso(a) = *spavaldo(a)*; 2 occorrenze in HO ma nella forma alterata diminutiva *mafiusello*; le altre 6 occorrenze sono italianizzate: *mafiosa* e *mafiosi*;

magarico = *misterioso, sibillino*; 2 occorrenze in HO;

maniare = *smaneggiare (in senso dispregiativo)*; 18 occorrenze in HO;

mignuno(a) = *detto di chi si raggomitola per spavento o civetteria*; 11 occorrenze in HO ed altri vari derivati suffissali;

minna = *mammella*; 12 occorrenze in HO ed altri vari alterati;

misdeatrici = *mistificatrici*; nel Menabò (p. 63) è riferito alle fere; in HO nessuna occorrenza: le *misdeatrici* sono mutate in *sdiregnatrici* HO 339;

mozzone = *mozzicone*; 5 occorrenze in HO, in cui sono presenti anche 4 occorrenze di *mozzicone*;

muccuso = *moccioso*; 263 occorrenze in HO più vari alterati (soprattutto diminutivi);

mutangolo = *taciturno*; 14 occorrenze in HO;

nutria = *malinconia, broncio*; 2 occorrenze in HO;

né schi né sco né passa-in-la = *non dare retta, non rispondere*; l'occorrenza a p. 39 del *Menabò* ha l'accento grafico sull'avverbio là, accento non riportato nel glossario; 2 occorrenze della locuzione in HO (218, 581) con la semplice eliminazione grafica dei trattini;

ombriarsi = *adombrarsi*; 9 occorrenze in HO;

pacchiapacchielle = *uomo debole, sciocco*; presente come hapax in HO (1196) e nel medesimo significato nella forma *pacchiapachiella*;

palamitare = *rete, barca e zona della pesca del pesce palamito*; 214 occorrenze in HO;

palamito = *pesce della famiglia del tonno*; 10 occorrenze in HO;

paricchia = *coppia, pariglia*; 5 occorrenze in HO;

passa = *il periodo di pesca dei pescespada*; 113 occorrenze in HO;

PELLI-SQUADRA = *pescatori provetti*; 463 occorrenze in HO nella forma univerbata priva del trattino e con sostituzione della -a in -e: *pellisquadre*;

petrebammine = *ciottoli bianchi e lisci di spiaggia*; scompare la forma dialettale con assimilazione progressiva e in HO vi sono 30 occorrenze di *pietrebambine*;

pititiare = *scoreggiare*; 2 occorrenze in HO;

polena = *l'immagine di prua delle imbarcazioni*; hapax in HO a p. 209.

pomponella (far pomponella) = *sfottere*; 25 occorrenze in HO;

puddicinedda (o pulcinella) = *piccolo pescespada*; la forma fonetica dialettale *puddicinedda* scompare da HO; *pulcinella* invece ha 29 occorrenze, delle quali una è resa graficamente da un grido parlato: «eccoecco... làlà... lallallà... oraora... il pulcineeell'eeentraaa... eeentrodò... Là, là, nel loro» HO 195;

pulcinella (o puddicinedda) = *piccolo pescespada*; vedi sopra;

pupitta = *bambolina*; 4 occorrenze (una al maschile, a p. 227, riferita al guardiamarina Monanin) in HO; inoltre un unico alterato *pupittilla* riferito a Cata (HO 22);

- racina* = *uva*; nessuna presenza in HO mentre l'italiano *uva* ricorre 6 volte;
- rasposo* = *che graffia, ruvido*; 9 occorrenze in HO;
- rema* = *corrente del mare*; 121 occorrenze in HO;
- riattere* = *rigattiere (nel testo: grossista di pesce)*; 71 occorrenze in HO;
- ribbaribba* = *lungo la battima, lungo la costa*; nessuna presenza; in HO la duplicazione dialettale, esprime *moto rasente luogo* è italianizzata in *rivariva* (41 occorrenze);
- ritticchio* = *ridarella*; 2 occorrenze in HO;
- sautabanchi* = *avventuriero*; nessuna presenza di questo crudo dialettismo;
- sbrafare* = *perdere la voce, diventare rauco*; hapax in HO come aggettivo e glossato dallo stesso autore: «gettavano quel loro verso rauco, sbrafato, come se scambiassero la mole navigante dello zatterone» HO 1200;
- scapolare* = *liberare la barca, salpare*; 48 occorrenze in HO, utilizzate soprattutto nell'accezione di «scappare, sottrarsi inosservato, fuggire»; molto poche quelle utilizzate secondo il senso della glossa del *Menabò*;
- scarde* = *pezzetti*; 11 occorrenze in HO;
- sciabica* = *rete per prendere pesci piccoli*; 15 occorrenze in HO (una al plurale);
- sciammisi* = *giaccone, cappotto*; nessuna presenza in HO;
- sciangeddama* = *volubile*; non presente in HO questa forma univerbata di francesismo; occorre per due volte la locuzione *sciangé la dama* (HO 311 e 757);
- sciollero* = *elegante, eleganza*; 7 occorrenze in HO (una al plurale);
- scognita* = *sconosciuta*; 12 occorrenze in HO;
- sconocchiare* = *sconquassare*; 13 occorrenze in HO;
- sconzare* = *molestare*; 15 occorrenze in HO;
- sconzo* = *disturbo*; 11 occorrenze in HO);
- sdirupare* = *scaraventare giù, buttare giù*; 5 occorrenze in HO;
- sguarrare* = *squarciare*; 6 occorrenze in HO;
- signa* = *scimmia in genere*; in HO 189 è un hapax alla forma plurale nella locuzione «ubriachi come signe»;

smazziare = *dare botte*; 2 occorrenze in HO, delle quali solo una in senso figurato nel significato del glossario: «per mettersi ai remi. Ma non la senti se con essi smazziava la rema, facendo perno per girare la barca» HO 402; l'altra ha il significato di «togliere dal mazzo le carte da gioco» HO 1042;

smorfiare = *ricavare da un sogno i numeri del lotto*; 22 le occorrenze in HO; quelle aventi la precisa accezione qui glossata sono però sostanzialmente 3 (HO 21, 180, 279); le altre hanno il significato più generico di «interpretare» ed anche «capire un atteggiamento o un fatto dalle smorfie, dalle contrazioni del viso altrui»;

sordellino = *fischio sottile modulato aspirando*; 17 occorrenze in HO;

spagnare (spagnarsi) = *spaventare (spaventarsi)*; 34 occorrenze in HO;

spravare = *interrogare per sapere, inquisire*; nessuna occorrenza; è italianizzato in *sprovare*, verbo desueto in italiano con accezione di «esperimentare, provare», ma che in HO ha spesso il significato dialettale glossato nel 1960; si tratta quindi solo di un adattamento prettamente fonetico e non semantico.

spubbblicare = *massacrare*; 18 occorrenze in HO;

spubblico di sangue = *massacro*; la locuzione ricorre identica in HO 334; *spubblico* ha poi 20 occorrenze complessive;

spumona = *spumeggiante*; nessuna occorrenza in HO;

stilare = *usare*; 93 occorrenze in HO;

stoppare = *tappare*; 18 occorrenze in HO;

stracquato = *stanco, sciupato*; 7 occorrenze in HO;

stranottato = *chi ha perduto sonno*; 8 occorrenze in HO;

stretto-stretto = *lungo lo Stretto*; un'unica occorrenza priva del trattino grafico nel significato di moto rasente luogo del glossario in HO 571: «maniava e smaniava con la palella, però arrancava sempre strettostretto, senza mai trovarsi vero agio di mare»; le altre 6 occorrenze della duplicazione a grafia sintetica *strettostretto* hanno valore elativo del participio o aggettivo *stretto*;

stroppiare = *far male*; hapax in HO 387 proprio nell'episodio di Ciccina Circé: «non ricorda più e sbaglia a mettere le mani e stroppia, alle volte. Eppure, lei non sembrava né l'una né l'altra, né signorina né vecchia»;

svacantare = *svuotare*; 11 occorrenze in HO;

'Talia = Italia; la forma aferetica (*Menabò* p. 86) con segno grafico di elisione si mantiene in HO 365 ed è un hapax;

taliare = guardare; 2 occorrenze in HO;

tappinara = sgualdrina; 14 occorrenze in HO;

tangeloso = fragile, delicato; 12 occorrenze più un superlativo femminile dell'aggettivo in HO 408;

testo = vaso o pignatta di terracotta; 17 occorrenze in HO (una al plurale);

tosto = discolo, irrequieto; 5 occorrenze in HO, delle quali 3 nella specifica accezione semantica del glossario;

trucchigno = furbo; 15 occorrenze in HO;

tubajana = puttana; il lessema di p. 104 del glossario scompare da HO; dal secco «fate, fate, tubaiana» D'Arrigo giunge, in un testo molto più ampio e dilatato narrativamente e sintatticamente, al più sfumato e allitterante – non meno evidente quanto a significato – «travaglia, travagliatora» HO 389;

uronghità = urangutan; scompare da HO; il nome di animale *orangutango* (dall'inglese orang-outang con l'aggiunta della vocale flessiva maschile e con ogni probabilità con veicolazione fonetica dialettale; ha 4 occorrenze;

vava = bambino; 44 occorrenze (una al femminile plurale) non sempre con riferimento antropomorfo;

vaviarsi = sbavarsi, piagnucolare; 4 occorrenze in HO, tutte nella forma della 3^a persona singolare dell'imperfetto;

vicariato = della Vicaria di Palermo; l'aggettivo non ricorre mai in HO; *vicaria* ha 2 occorrenze: HO 85, 204.

zittiti(lo) = il ciucciotto dei bambini; 10 occorrenze in HO, utilizzate come in GF in senso traslato.

La ricognizione e la comparazione sin qui eseguita mi permette di dedurre che gran parte – l'85% – di quei lessemi ritenuti da Vittorini e dalla redazione del *Menabò* eccessivamente dialettali permangono nella stesura definitiva; vi permangono però proprio perché spesso è lo stesso autore che all'interno del testo riesce sempre ad offrire il corrispettivo significato tale da renderli intellegibili ai lettori.

L'analisi fatta permette inoltre di evidenziare che su circa il 15% di quei lessemi prettamente dialettali (24 su 145) D'Arrigo interviene in modo deciso con l'eliminazione o l'adattamento fonomorfológico all'italiano; ciò porta a concludere che nel passaggio da GF a HO si assiste ad un'attenuazione fonomorfológica dell'elemento dialettale, che, ad esempio, trasforma *jatte-jatte* in *quatte quatte*, *blunno* in *biondo*, *carusuna scandaliata* in *picciottella* o *muccusa scandaliata*, *mafiuso* in *mafiosa* e *mafiosi* (anche se permangono due *mafiuselli*), *lontru* in *ontro*, *pietrebammine* in *pietrebambine*, *puddicinedda* in *pulcinella*, *sciangedamma* in *sciangé la dama*, *spravare* in *sprovare*; cadono poi del tutto lessemi ritenuti forse troppo marcatamente dialettali e tali da far pensare – contro le sue precise intenzioni – all'autore di HO come ad un autore prettamente dialettale: *buffetta*, *cafisi*, *carusu*, *carusuna*, *croscia*, il verbale denominale *introffato* (ma *troffa* permane ampiamente), *jarrusa*, *racina*, *sautabanchi*, *sciammisi*, *spumona*, *tubaiana*, *vicariato*. Anche lessemi marcatamente e crudamente dialettali non riportati nel glossario come *pisintuni* e *gnegno* cadono definitivamente.

La conclusione di questo assorbimento fonetico dialettale nell'alveo del sistema fonetico italiano è peraltro un dato che è stato acutamente analizzato già nel 1975 e da quella prima indagine sempre ulteriormente ripreso e confermato. Quando *Horcynus Orca* è finalmente nella disponibilità dei critici, degli studiosi e dei lettori (gennaio-febbraio 1975) uno dei principali e acuti indagatori della lingua di Stefano D'Arrigo è Ignazio Baldelli; nel secondo fascicolo di *Critica letteraria*¹¹ di quell'anno Baldelli passa al setaccio la lingua *orcynusa* con una serrata analisi linguistica delle varianti che da GF conducono a HO. Le indicazioni di metodo e le analisi linguistiche di Baldelli sono convincenti e dimostrate e ad esse ho già fornito ulteriori elementi di prova con l'analisi e la comparazione del glossario con gli esiti in HO.

Si può tentare inoltre da par mio di portare solo ulteriori elementi di prova su un altro fatto linguistico analizzato da Baldelli, il quale concludeva che il passaggio da GF ad HO «rivela una notevole attenuazione fonomorfológica dell'elemento dialettale, mentre la presenza sintattica del dialetto emerge sempre più (dai perfetti, alla posizione del verbo in fine della frase: “Vi salvaste sano, sano eh, non v'offesero in nullo posto?” I 83, si fa, col verbo trasposto alla fine, “Vi salvaste sano sano, voi, eh, nulla parte v'offesero? II 362), e il lessico dialettale, o più o meno deformato, dilaga». A

¹¹ Baldelli, 1975 pp.287-310.

riprova dell'ulteriore presenza sintattica del dialetto, riporto un singolo esempio. A p. 181 di HO (1975) iniziano gli episodi già pubblicati nei GF.

Confrontiamo due brani delle prime pagine:

Per quell'acconto avevano impegnato gli occhi ad Acqualatroni. E siccome il fiele nasconde sempre qualche goccia di miele, ci fu quella volta il gesto grande delle caruse ormai signorine che mandarono a chiamare il capellaro di Granatari e gli vendettero le loro trecce. GF 9¹²

Per quell'acconto, si erano impegnati gli occhi a Cariddi. E siccome il fiele nasconde sempre qualche goccia di miele, ci fu quella volta il gesto grande delle signorinelle, parte già fatte femmine e parte che a femmine andavano spigando, che mandarono a chiamare il capellaro di Granatari e gli vendettero le loro trecce. HO 183

La sostituzione del toponimo Acqualatroni con Cariddi è ovvia: all'autore interessava collocare il toponimo dei protagonisti proprio sulla linea del duemari; e se Scilla era già presente in GF occorre proprio Cariddi, anche per le implicazioni epiche e mitologiche degli stessi toponimi e la stratificazione, in questo caso letteraria, cui rimandano. Meno ovvio ma deciso è il mutamento dell'elemento morfologico *caruse* in *signorinelle*; qui l'attenuazione semantica e lessicale, dovuta alla sostituzione del sostantivo prettamente dialettale *caruse* con il paradialettale *signorinelle* è davvero lieve: da *carusa* a *signorinella* il passo è davvero breve: la *carusa* è poco più che una bambina mentre la *signorinella* è colei che sta per divenire donna, femmina o lo è già da poco. Infatti se notiamo la sostituzione per assorbimento di *caruse* con *signorinelle* il dato dell'attenuazione, in questo caso fonomorfologica, nel passaggio da GF a HO è evidente, mentre sul piano semantico e soprattutto lessicale (*quel lessico dialettale che dilaga in HO*, per dirla con Baldelli) non lo è.

Ma ciò che più colpisce ed è evidente è peraltro la maggiore presenza del dialetto a livello sintattico proprio nel primo periodo dove il normale transitivo *avevano impegnato gli occhi* si tramuta nel più classico dei costrutti

¹² Il brano è invariato anche in FF p. 121.

regionali con il medesimo verbo pronominale intensivo: *si erano impegnati gli occhi*. «Caratteristica la funzione affettivo-intensiva dei pronomi atoni, in tutti i casi in cui si vuole sottolineare la partecipazione del soggetto all'azione (ossia in casi in cui altre lingue, specie antiche, ricorrerebbero alla diatesi media: cfr. XI.22). Quest'uso è molto esteso nell'italiano regionale del Centro e del Mezzogiorno ("*mi faccio una passeggiata*" "*ci sentiamo la messa*": Pasquali 1968: 156-157) e attualmente "è più accettato di un tempo" (Sabatini¹³ 1985: 167). D'altra parte ogni italiano è sempre ricorso al pronome intensivo in casi che sono stati definiti di "appartenenza somatologica" (Chiappelli 1954), cioè con riferimento a parti del corpo del soggetto: "soffiatevi il naso", "grattarsi la testa", "non ti mangiare le unghie". Il pronome intensivo è esteso anche ad "attività biologiche e psicobiologiche dell'organismo" ("*asciugarsi le lacrime*") e ai nomi di vestiario (togliti il cappello, *mi metterò gli occhiali*")» (Serianni 1998 p. 214).

In questo caso dunque D'Arrigo sostituisce a mio avviso il verbo pronominale intensivo per questo duplice scopo: più rispondente sul piano della sintassi al parlato dello Stretto ed anche – riferendosi agli occhi – proprio per la sfera somatologica della stessa espressione. Rimane certa l'attenuazione dell'elemento morfologico dialettale e una maggiore presenza dello stesso sul piano sintattico, tuttavia la mutazione di *caruse* in *signorinelle* apre la via al verbo *spigare*, il quale restaura tipici innesti fraseologici e lessicali siciliani: *annari spigannu*, «andare spigando», significa appunto «crescere», di più significa «svilupparsi fisicamente» e qui il primigenio assorbimento dell'elemento fonomorfológico siciliano apre la strada ad un incremento sul piano sintattico ma anche a nuovi innesti lessicali: quel lessico dialettale che a ogni piè sospinto riempie tutte le intersezioni di HO, quel lessico dialettale ma aderente al sistema fonetico italiano che è il brodo primordiale delle 1251 fitte pagine darrighiane.

¹³ Alle pagine 167-68 del suo *Italiano dell'uso medio* Sabatini afferma che tale costruito è più accettato: «29) E' più accettata di un tempo la costruzione dei verbi con forma pronominale per indicare una più forte partecipazione affettiva o di interesse. Quest'uso detto di "costruzione riflessiva apparente o di affetto" è frequentissimo con i verbi *mangiare* e *bere* (e loro sinonimi) e con altri che indicano azioni o atteggiamenti implicanti effetti sulla persona del soggetto: *Luca si è mangiato mezza torta*; *Verso le 11 mi bevo un caffè*; *Valerio si vede un film in televisione*; *Aldo si gode la vacanza*; *Stamattina mi sono fatto una splendida passeggiata*». (Sabatini, 1985 pp. 167-168)

Sigle:

GF = *I Giorni della Fera*

FF = *I Fatti della Fera*

HO = *Horcynus Orca*

Bibliografia essenziale

- Baldelli (1975) = Ignazio B., *Dalla “Fera” all’ “Orca”*, in *Critica Letteraria*, a. III, f. 2, pp. 287-310.
- Bonina (2009) = Gianni B., *I progetti di D’Arrigo*, in *Il Riformista* 16.1.2009.
- Camilleri (2000) = Andrea C., *Quel giorno rubò mia madre*, in *La Repubblica* 3.11.2000, p. 46.
- D’Arrigo (1960) = Stefano D’A., *I giorni della Fera*, in *Il menabò di letteratura*, 3, pp. 7-109.
- D’Arrigo (1975) = Stefano D’A., *Horcynus Orca*, Milano, Mondadori.
- D’Arrigo (1978) = Stefano D’A., *Codice Siciliano*, quarta di copertina di Giuseppe Pontiggia, Milano, Mondadori.
- D’Arrigo (2000) = Stefano D’A., *I fatti della fera*, introduzione di Walter Pedullà, a cura di Andrea Cedola e Siriana Sgavicchia, Milano, Rizzoli.
- D’Arrigo (2006) = Stefano D’A., *Cima delle nobildonne*, Milano, Rizzoli, [1^a ed. Mondadori 1985].
- Giordano (1984) = Emilio G., *Horcynus Orca: il viaggio e la morte*, Napoli, Edizioni scientifiche
- Sabatini (1985) = Francesco S., *L’“italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche dell’italiano*, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Günter Holtus e di Edgar Radtke, Tübingen, Narr, pp. 154-184.

- Serianni (1998) = Luca S. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, Torino, UTET, 1988 (cito dalla ristampa del 1998).
- Sgavicchia (2005) = Siriana S., *Il folle volo. Lettura di "Horcynus Orca"*, introduzione di Walter Pedullà, Roma, Ponte Sisto.
- Steiner (2003) = George S., *Il mistero dell'Orca, Moby Dick d'Europa*, in *Corriere della Sera*, 4.11.2003, p. 33.